

gliariello. «Si tratterebbe solo di una fuga dalle responsabilità, che invece impongono di procedere senza indugi nell'attività di un governo voluto dalla maggioranza degli elettori e al quale il Parlamento ha recentemente rinnovato la sua fiducia», spiegano. A Fini, dunque, la prossima mossa. Può confermare l'appoggio al governo. Oppure farlo saltare. Ma a quel punto la colpa - secondo il ragionamento difensivo dei capigruppo del Pdl - sarebbe tutta sua. E non «ci si potrebbe stupire se la crisi finisse per condurre dritto alle elezioni». Perché «come è stato autorevolmente affermato non esistono governi tecnici ma solo governi politici».

In realtà, tutta la nota firmata dal triumvirato Cicchitto-Gasparri-Quagliariello (e i vertici del partito? Verdini, La Russa e Bondi, che dicono?) suona come una chiamata interna a fare quadrato attorno a Berlusconi.

Per giovedì prossimo è convocata la direzione del Pdl. Il parlamentino azzurro non si riunisce dal giorno dello scontro finale tra i due fondatori. E nel frattempo la resa dei conti dentro al Pdl è diventata endemica. Nelle riunioni riservate che si sono sostituite al riunioni di partito in

Eppure

Ma già si ragiona sul dopo Berlusconi fra Letta e Tremonti

queste ore il cambio di leadership è all'ordine del giorno. Lo sarà anche durante la direzione di giovedì?

Niente ribaltoni. Ma «Berlusconi deve affrontare i problemi nella sua metà del campo», avverte la colomba Andrea Augello. Pochi giorni fa il suo documento sul Pdl firmato da 25 senatori ha fatto rivivere l'incubo di un nuovo esodo. Lui ha smentito. Ma in direzione, il suo è uno degli interventi più attesi. «Il Pdl deve farsi promotore di una proposta che ci faccia uscire tutti da questa situazione», spiega prospettando come risposta alla crisi l'apertura di una stagione di riforme costituzionali ed elettorali.

Intanto Futuro e Libertà rilancia il cerino. I parlamentari finiani assicurano che non è intenzione di Fli «staccare la spina» al governo ma chiedono il «rilancio». «In ogni parte del mondo il fatto che un premier usi il nome di un Capo di Stato per sottrarre al normale iter delle leggi una persona che ha commesso un furto, porterebbe alle dimissioni», osserva luciferino Bocchino: «Ma le mie valutazioni le farò solo al termine di ciò che stabilirà la magistratura». ❖

Calderoli: sarà rivolta Ma la Lega si prepara alle urne senza Silvio

Il ministro: pronti a chiamare il popolo contro il governo tecnico Anche se nel Carroccio il Cavaliere ormai è considerato «bollito»

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Calderoli grida al «golpe» contro il governo tecnico. «Sono preoccupato che qui, approfittando delle vicende personali di Berlusconi, sia in atto un colpo di Stato. Ma se c'è il golpe, la rivolta del popolo è legittima». Il ministro leghista identifica i giornali «referenti dei potentati economici» e i «politici senza voti», come autori del «golpe dei fighetta». «La Lega davanti al governo degli sconfitti non si piangerà addosso, noi mobilitiamo la gente». Parole muscolari, che però spiegano solo in parte la strategia del Carroccio in questa crisi di governo sempre più vicina. Spiegano la strategia che la Lega avrà, almeno all'inizio, nei confronti del governo tecnico. E la necessità di tornare alle urne dopo essersi ricostruiti una nuova «verginità» all'opposizione.

Quello che Calderoli non può dire è che la stessa Lega considera ai titoli di coda l'esperienza di governo di Berlusconi. «Bollito», «cotto». Un «peso morto». «E Bossi dai pesi morti si è sempre staccato». Sono questi i giudizi che si raccolgono, con la ga-

ranza dell'anonimato, tra deputati e senatori leghisti. «Ad agosto sul lago Maggiore il Capo gliel'aveva detto di tornare a votare subito, lui non l'ha voluto ascoltare e adesso eccoci qua». «Qua» significa un concetto chiaro, che Bossi avrebbe già sussurrato direttamente alle orecchie dell'interessato: la Lega pensa alle prossime elezioni senza Silvio. «Ormai ha una certa età, potrebbe anche decidere di mollare», ragiona un senatore leghista di primo piano. «Cercheremo un nuovo leader». Per il momento, i leghisti si preparano a digerire il governo tecnico, depurandosi dall'opposizione dalle scorie accumulate in questi 2 anni. Barricate contro il «golpe»? Certo, ma quando si tratterà di mettere mano alla riforma elettorale, anche il Senaturo sarà della partita. Pensando al dopo. Che presenta almeno due scenari: un Pdl che tiene botta, con cui saldare una nuova alleanza, che potrebbe avere come candidato premier Tremonti ma anche un

AURELIO MISIANI (PD)

«Il ministro Calderoli la smetta di straparare di golpe e di rivolta di popolo e affronti il fallimento di questo governo che il suo partito ha sempre appoggiato», dice Aurelio Misiani del Pd.

leghista di rango come Maroni. Oppure una Lega che taglia i ponti con il morente Pdl e va da sola, come nel 1996.

In entrambi i casi, la legge elettorale sarebbe un elemento chiave per tarare l'atteggiamento di Bossi verso il governo tecnico. Così come il federalismo fiscale. Perché è vero che Bossi non si fida della coalizione che vedrebbe insieme il Pd e quei «meridionalisti» di Fini e Casini. Ma è anche vero che il Pd resta un interlocutore sul federalismo. Ieri Luciano Violante ha ribadito un concetto più volte espresso da Bersani: «Credo che una maggioranza per un governo tecnico che avesse tra i suoi punti qualificanti l'attuazione del federalismo e magari il Senato federale, sarebbe un bene per il Paese e potrebbe interessare la Lega». Per ora non è così. Ma basta guardare il sito dei «giovani padani» per capire l'aria che tira. Mappe e piantine dell'Italia con cui i ragazzi del Carroccio già ragionano su quanti voti prenderanno al Pdl. E anche rimpianti, per questi anni di abbraccio col Cavaliere: «Senza Berlusconi tra i piedi...non è che quel 30-40% di voti sarebbe stato leghista da sempre?». E ancora: «Il Pdl senza Berlusconi si scioglierà come neve al sole, e ormai Silvio è sul viale del tramonto». Il caso Ruby sembra aver aperto la diga dei malumori. «Onestamente essere rappresentato nel mondo da un personaggio come Berlusconi mi fa venire voglia di emigrare», si legge sul sito. E ancora, la paura di essere «tirati giù con lui»: «Scaricare subito il Pdl, prima che sia troppo tardi!». «Ruby? Secondo me farà un pacco di soldi, magari andrà a lavorare a Mediaset», ha ironizzato ieri il sindaco di Verona Flavio Tosi. «No, io una telefonata del genere non l'avrei mai fatta...». Non è proprio l'atteggiamento di chi si prepara alle barricate per difendere il «fortino» di palazzo Grazioli. ❖

Mozione di sfiducia Pressing Pd sui finiani

Il Pd lavora a un documento parlamentare di sfiducia politica al governo che segnali il fallimento dell'esecutivo e censuri la «paralisi» nella quale versa il Paese. L'obiettivo è quello di coinvolgere anche settori della maggioranza e in particolare i finiani. I tempi però non saranno brevissimi. Questa settimana l'aula

della Camera è «in sonno» per la sessione di bilancio. Ma soprattutto il pressing del Pd sui finiani per indurli a staccare la spina non ha ancora dato esito positivo. I contatti con Fli proseguono, così come con le altre forze dell'opposizione. Contatti che, si ragiona nel Pd, sono volti anche a fare in modo che una eventua-

le crisi «non sia un salto nel buio». L'Udc, tra l'altro, anche dopo l'appello di Berlusconi a valutare un appoggio al governo, ribadisce la linea: «Non abbiamo nessuna intenzione - dice il segretario Lorenzo Cesa - di partecipare a questo governo, o si dà una svolta con le dimissioni e l'apertura di una fase nuova o la cosa non ci riguarda». Anche l'Idv si dice disponibile ad un governo tecnico per cambiare la legge elettorale, ma è sempre più insofferente verso gli «stop and go» dei finiani e pensa a una mozione di sfiducia autonoma. ❖